

non avrebbe modo di modificare le decisioni singole e speciali della Corte, anche quando le riconoscesse ingiuste, perchè la Corte è superiore al Governo. E poi non so se la Corte dell'Aja possa funzionare come tribunale di appello contro la magistratura dei singoli Stati...

LUCIANI. Non ne sarebbe il caso.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Si tratterebbe di riformare una sentenza: sotto questa forma a mio avviso l'arbitrato sarebbe respinto e non sarebbe sostenibile, poichè sarebbe contrario alla costituzione degli Stati Uniti, e noi non possiamo comandare a nessun Governo che faccia cosa contraria alla costituzione propria.

Però se non è possibile sottoporre all'arbitrato la questione speciale... (*Interruzioni*).

Mi lascio spiegare interamente, poichè queste non sono sottigliezze, ma distinzioni importantissime; e perchè la questione sia compresa nella Camera e nel paese, che tanto giustamente si interessa ad essa, è necessario che io la definisca ben chiaramente.

Però a me pare che alla Corte dell'Aja, se non possa sottomettersi il caso Majorano, possa benissimo esser sottoposta la questione generale dei limiti del trattato del 1871 e della sua applicazione agli italiani residenti in Italia. Però è da tener presente che secondo il nostro trattato d'arbitrato cogli Stati Uniti, il compromesso che caso per caso determina l'oggetto del litigio ed i poteri degli arbitri, deve essere consentito dal Senato.

Giungendo alla decisione arbitrale e riuscendo questa favorevole alla nostra tesi, sarebbe necessario consacrare questa in uno speciale articolo addizionale al trattato del 1871, poichè il Governo americano non avrebbe modo di vincolare la Suprema Corte ad una interpretazione del trattato del 1871 diversa da quella che essa ha dato, e dovrebbe stipulare un nuovo patto.

Ora è precisamente di ciò che mi sto occupando, ed anzi nutro la speranza che il Governo americano, convinto dell'evidenza delle nostre ragioni, voglia addivenire alla stipulazione di questo articolo addizionale, anche senza che un arbitrato ve lo costringa; e nutro questa speranza perchè in questo senso già si sono elevate delle voci in America. Ricorderò, per esempio, che un giornale di New-York ha pubblicato in questi giorni una lettera diretta da un distinto avvocato di Pottsville al sottosegretario di

Stato nella quale si critica la sentenza della Corte Suprema, facendo rilevare che in virtù del principio di reciprocità le vedove ed i figli di americani che venissero a subire infortuni in Europa non sarebbero ammessi a risarcimento dei danni. Questo principio di reciprocità, il signor Wilhelm, scrittore della lettera, invoca, ricordando il gran numero di americani che vengono nel vecchio continente ed invita il Governo americano non ad attendere le sollecitazioni del Governo italiano, ma a prendere esso stesso l'iniziativa della nuova interpretazione. In questo senso mi sto occupando ed ho iniziato uno scambio di idee anche con gli altri Stati i quali sono grandemente interessati nella questione, poichè tutti gli altri Stati civili, sarà questione di proporzione, maggiore o minore, ma tutti hanno emigranti che lavorano e cittadini che viaggiano negli Stati Uniti di America.

Di più non posso dire, perchè ora siamo in tema di trattative e nel momento in cui la mia azione si sta esplicando; però lo spirito che l'anima e gli intenti che si propone di conseguire credo che siano tali da rassicurare la Camera e l'onorevole interpellante, il quale non vorrà certo porre in dubbio, e del resto lo ha già dichiarato, il mio grande zelo e la mia grande premura per gli emigranti italiani. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIANI. Non solo non pongo in dubbio il grande zelo e la grande premura con la quale il ministro degli affari esteri si è preoccupato di questa grave questione; ma credo che egli sia sulla buona strada per ottenere, e me lo auguro, la rivendicazione di questo che noi dobbiamo considerare non tanto come un diritto singolo, ma come un diritto collettivo dei nostri connazionali, anzi di tutti i popoli civili.

La questione, come l'onorevole ministro ha riconosciuto, è della più grande importanza, perchè le conseguenze di un diniego, quale è quello contenuto nella sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti, sono incalcolabili per molti riguardi.

È evidente che ai nostri connazionali, che negli Stati Uniti sono in numero di un milione e mezzo, si assegneranno i mestieri più duri e più pericolosi, perchè le imprese, meno esposte al pagamento di indennità,